

CHIESA e MIGRANTI: cinquant'anni di pastorale migratoria

(Brescia, Convegno delle missioni cattoliche italiane, 12.10.2015)

Mons. Gian Carlo Perego

Direttore generale Migrantes

0. Premesse

Il Concilio Vaticano II, che si apriva cinquant'anni fa, segna un momento decisivo anche per la cura pastorale dei migranti e degli itineranti. Già l'evento, per la prima volta veramente univiale per la partecipazione di vescovi provenienti da ogni continente e da molte esperienze ecclesiali di antica e nuova evangelizzazione, ha costituito una novità, offrendo la possibilità di leggere il fenomeno migratorio e della mobilità con occhi diversi. La prospettiva ecclesologica, poi, del Vaticano II, che sottolinea la dimensione di una Chiesa, che è formata da "coloro che camminano sulla terra" (L. G. 10) e "che cammina insieme con l'umanità tutta" (G. S. 40), pellegrinante, e in una relazione nuova con il mondo, facendo sue le attese delle persone, soprattutto dei poveri, ha permesso di riconsiderare con occhi nuovi anche la mobilità umana e le migrazioni.

1. La mobilità e le migrazioni ai tempi della *Gaudium et spes*

1.1. La *Gaudium et spes* è il documento con il maggior numero di riferimento ai migranti (nn. 6, 27,66,84). La costituzione conciliare ricorda, anzitutto, di non sottovalutare tra i mutamenti sociali in atto (n. 6), quello di "moltissima gente" spinta a oggi ad emigrare e come questo cambiamento sociale corrisponde anche a un cambiamento dello stile di vita. La costituzione *Gaudium et spes* considera le "nuove forme del fenomeno migratorio", tra i più importanti fenomeni sociali mondiali. La spinta della migrazione è un 'segno dei tempi', uno stimolo all'unità dei popoli (G.S. 26). La costituzione sottolinea poi alcuni aspetti problematici delle migrazioni: l'uomo stesso è causa e vittima dei mali (G.S. 8), le discriminazioni (G.S. 29) e i pregiudizi (G.S. 4). Da qui la necessità urgente, al n. 27, di farsi prossimo di ogni uomo, e lavorare per i diritti della persona umana (G.S. 3 e 63), in particolare del "lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato", oltre che portare l'attenzione a tutto ciò che offende la vita, come "le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, le condizioni di lavoro disumano". Dalla necessità di conoscere e avvicinare, le persone e le famiglie migranti, immigrati e rifugiati, vittime di tratta, nasce anche una pastorale delle

migrazioni che sappia coniugare evangelizzazione e promozione umana, cercando di superare le disuguaglianze sociali, “*le discriminazioni nei diritti individuali*” e, nello specifico dei lavoratori migranti, “*le discriminazioni nelle condizioni di remunerazione e lavoro*” (n.66).L’ultimo, interessante riferimento al mondo delle migrazioni la *Gaudium et spes* è al n. 84, quando parlando delle istituzioni internazionali e della comunità delle nazioni, afferma la loro importanza in riferimento al “*sollievo alle necessità dei profughi in ogni parte del mondo, o degli emigrati e delle loro famiglie*”, con riferimento anche all’impegno massimo della tutela della famiglia (AA 11). La *Gaudium et spes* sottolinea in particolare il diritto all'emigrazione (cfr. GS 65), la dignità del migrante (cfr. GS 66), la necessità di superare le sperequazioni nello sviluppo economico e sociale (cfr. GS 63) e di rispondere alle esigenze autentiche della persona (cfr. GS 84). All’Autorità civile il Concilio riconobbe peraltro, in un contesto particolare, il diritto di regolare il flusso migratorio (cfr. GS 87).

1.2. *I volti delle migrazioni*

Il Concilio nella *Gaudium et spes* ricorda il fenomeno dell’urbanizzazione (che sarà ripreso da Paolo VI nell’*Octogesima adveniens*), che genera una forte migrazione interna. Nel 1971 la popolazione urbana era passata in Italia dal 18,2% al 34%. Sul piano internazionali stavano nascendo le megalopoli come Città del Messico, Rio del Janeiro, Manila etc.

Dalla lettura del fenomeno migratorio emergono al Concilio particolarmente alcuni volti a cui guardare:

1. *I profughi*

2. *I lavoratori emigranti*

3. *La famiglia degli emigranti*

4. *La tratta degli esseri umani*

5. *La prostituzione*

2. Il Concilio Vaticano II e le migrazioni

Durante il Concilio Vaticano II era stata costituita una sottocommissione apposita con l'incarico di redigere un testo da sottoporre ai Padri Conciliari. Presto, però, ci fu la consapevolezza che non era possibile presentare un documento sull'emigrazione e si preferì distribuire il materiale preparato in diversi documenti, oltre che nella *Gaudium et spes*.

“Né va sottovalutato che moltissima gente, spinta per varie ragioni ad emigrare, cambia il suo modo di vivere. In tal modo, senza arresto si moltiplicano i rapporti dell'uomo coi suoi simili, mentre a sua volta questa « socializzazione » crea nuovi legami, senza tuttavia favorire sempre una corrispondente maturazione delle persone e rapporti veramente personali, cioè la « personalizzazione ». Un'evoluzione siffatta appare più manifesta nelle nazioni che già godono del progresso economico e tecnico; ma essa mette in movimento anche quei popoli ancora in via di sviluppo, che aspirano ad ottenere per i loro paesi i benefici della industrializzazione e dell'urbanizzazione” (*Gaudium et spes*, 6).

2.1 Il dovere dei pastori

2.1.1 Conoscere

“Per rispondere bene a questo nobilissimo compito deve conoscere a fondo sia le condizioni del suo gregge, sia la concezione che di Dio hanno i suoi concittadini, tenendo conto esattamente anche dei mutamenti introdotti dalla cosiddetta urbanizzazione, dal fenomeno della emigrazione e dall'indifferentismo religioso” (*Ad Gentes* 20, cfr. anche *Gaudium et spes* 65 e 66).

2.1.2 Accompagnare

“Si abbia un particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere dell'ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza: tali sono i moltissimi emigranti, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti a trasporti aerei, i nomadi, ed altre simili categorie. Si adottino anche convenienti sistemi di assistenza spirituale per i turisti”. (*Christus Dominus*, 18). Un compito del vescovo ribadito anche successivamente e più puntualmente nella *Pastores Gregis* del 16 ottobre 2003 di Giovanni Paolo II, affrontando specificamente “La cura pastorale del Vescovo verso i migranti”. A tal proposito si afferma che ormai i “movimenti dei popoli” hanno proporzioni inedite provocate da cause eterogenee: la congiuntura economica; i conflitti armati; gli scontri politici, etnici e sociali; le catastrofi naturali. Data la situazione l'episcopato deve rispondere all'emergenza pratica e ai “seri interrogativi” sorti in rapporto all'evangelizzazione e al dialogo interreligioso. In primo luogo, il pontefice dichiara:”È

dunque opportuno che nelle Diocesi si provveda ad istituire strutture pastorali apposite per l'accoglienza e l'appropriata cura pastorale di queste persone, a seconda delle diverse condizioni in cui si trovano. Occorre favorire anche la collaborazione tra Diocesi confinanti, al fine di garantire un servizio più efficiente e competente, curando anche la formazione di sacerdoti e operatori laici particolarmente generosi e disponibili per quest'impegnativo servizio, soprattutto in merito ai problemi di natura legale che possono sorgere nell'inserimento di queste persone nel nuovo ordinamento sociale”.

2.1.3 Servire

“Parimenti spetta alle conferenze episcopali fondare e promuovere delle opere che consentano di accogliere fraternamente e di seguire ed assistere pastoralmente coloro che, per ragioni di lavoro e di studio, emigrano dalle terre di missione. Grazie a questi immigrati infatti i popoli lontani diventano in qualche modo vicini, mentre alle comunità che sono cristiane da antica data si offre la magnifica occasione di aprire un dialogo con le nazioni che non hanno ancora ascoltato il Vangelo e di mostrare loro, nel servizio di amore e di aiuto che prestano, il volto genuino del Cristo” (Ad gentes 38).

2.1.4 Tutelare

“La giustizia e l'equità richiedono similmente che la mobilità, assolutamente necessaria in una economia di sviluppo, sia regolata in modo da evitare che la vita dei singoli e delle loro famiglie si faccia incerta e precaria. Per quanto riguarda i lavoratori che, provenendo da altre nazioni o regioni, concorrono con il loro lavoro allo sviluppo economico di un popolo o di una zona, è da eliminare accuratamente ogni discriminazione nelle condizioni di remunerazione o di lavoro. Inoltre tutti e in primo luogo i poteri pubblici, devono trattarli come persone, e non semplicemente come puri strumenti di produzione; devono aiutarli perché possano accogliere presso di sé le loro famiglie e procurarsi un alloggio decoroso, nonché favorire la loro integrazione nella vita sociale del popolo o della regione che li accoglie. Si creino tuttavia nella misura del possibile, posti di lavoro nelle regioni stesse d'origine” (Gaudium et spes 66).

“Difendere la dignità e la legittima autonomia della famiglia. Essi dunque e gli altri fedeli collaborino con gli uomini di buona volontà, affinché nella legislazione civile siano sanciti e difesi questi sacri diritti; perché nel governo della società si tenga conto delle esigenze familiari per quanto riguarda l'alloggio, l'educazione dei fanciulli, le condizioni di lavoro, la sicurezza sociale e

gli oneri fiscali; nella regolamentazione dell'emigrazione si salvaguardi nel modo più assoluto la convivenza della famiglia”(Apostolicam actuositatem, 11)

3. Dopo il Concilio: la *Pastoralis migratorum cura*

L'affermazione della centralità della Chiesa locale e la responsabilità del vescovo nella pastorale, la nascita e la valorizzazione delle Conferenze episcopali nazionali promossa dal Concilio Vaticano II ha visto lo sviluppo capillare della pastorale migratoria nella pastorale ordinaria. Una prospettiva pastorale differente dalla precedente, voluta nel 1952 dalla Costituzione apostolica *Exsul Familia*, che aveva stabilito norme diverse relative all'assistenza spirituale degli emigranti, confermando nel dopoguerra che questa competeva alla Concistoriale. Il documento pontificio ribadiva l'opportunità delle parrocchie nazionali e personali, con competenza sui fedeli di una determinata nazionalità e affidate ai sacerdoti dello stesso gruppo. Sottolineava il diritto naturale ad emigrare, suggeriva lo scambio tra clero delle diverse parti del mondo per venire incontro ai migranti. Infine ricordava come l'emigrante non fosse obbligato a integrarsi immediatamente nella società d'accoglienza, ma avesse diritto a una propria autonomia culturale.

La nuova prospettiva conciliare porta Paolo VI a pubblicare il motu proprio *Pastoralis migratorum cura* (la cura pastorale delle migrazioni), del 1969, seguito dall'Istruzione *De Pastoralis Migratorum Cura*, che presentava una lucida analisi del fenomeno migratorio e delle sue implicanze religiose, sociali, politiche ed economiche, cioè i processi di integrazione. Nella normativa si regola l'attività del cappellano per gli emigranti, in genere prescelto dalla Conferenza episcopale del luogo di partenza e autorizzato da quella di arrivo. I vescovi di quest'ultima devono inoltre fare in modo che il missionario abbia compiti e diritti esattamente definiti e sia coordinato con i parroci locali. A sua volta il missionario deve cercare di aderire allo spirito e alle opere della diocesi di azione e deve considerare l'ordinario locale come il proprio. Se in una nazione i missionari di un determinato gruppo linguistico sono particolarmente numerosi, si può nominarne un delegato che mantenga i rapporti con i vescovi locali e sorvegli gli altri missionari. Il delegato deve presentare una relazione annua sia alla conferenza episcopale di partenza che a quella di arrivo, riferendo dei progressi fatti e delle difficoltà incontrate. Nell'ultima parte, l'istruzione della Congregazione per i vescovi rileva come spesso siano gli istituti di vita consacrata ad accudire gli immigrati. L'istruzione regola quindi i rapporti fra vescovi o conferenze episcopali e gli istituti, in particolare quelli addetti a particolare flussi, come, ad esempio, i missionari di San Carlo (che seguono gli italiani), la Società di Cristo (i polacchi), la Pia Società di S. Paolo (i maltesi). Consiglia di stipulare regolari convenzioni, anche quando sia implicato un solo religioso o una sola religiosa e non l'intero istituto. Infine richiede

l'intervento dei laici, senza i quali sarebbe impossibile fronteggiare le emergenze. Sono infatti i laici a dover far sentire fratelli bene accetti i nuovi arrivati e allo stesso tempo a poterli aiutare nell'inserimento economico e civile. A tal scopo sono importanti le associazioni ed è utile spingere gli immigrati a prendervi parte.

L'istruzione ridisegna dunque strutture e modi dell'assistenza ai migranti. Il suo impatto è notevole e immediato come registra il numero speciale di «Servizio Migranti» (n.s., VI, 8-9, agosto-settembre 1970). In maniera assai interessante l'organo di collegamento dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (UCEI), accosta il commento alla nuova normativa con un ricco excursus storico, dedicato principalmente all'esperienza degli italiani all'estero, ma anche alle migrazioni interne alla Penisola nei due decenni precedenti. Sempre lo stesso organo di stampa dedica il numero 10-11, ottobre-novembre 1970, alla Giornata nazionale per l'assistenza ai migranti, nel quale appare un importante articolo dello scalabriniano Giovanni Battista Sacchetti "Chiesa missionaria tra gli emigrati: un volto amico al bivio" (pp. 5-6). Questi segnala che il problema principale è l'inurbamento, perché "di fronte alla vita di città, al benessere, alla libertà, alla cultura che essa racchiude e dispensa, il giovane immigrato si trova come il primo uomo davanti all'albero del bene e del male". Ancora una volta il portato dell'emigrazione è duplice, le città infatti non sono solo luogo di dannazione, ma l'emigrato deve comunque fare attenzione a cosa gli offre la vita urbana. E qui nasce la vera importanza dell'opera missionaria tra gli immigrati: "La Chiesa può dir [loro] che la vera libertà sta nel sostituire a certe vecchie strutture, scomparse in seguito all'emigrazione, scelte personali libere e coscienti". Al tempo stesso, Padre Perotti, su 'Studi emigrazione' fondata nel 1964 da padre Sacchetti, inizierà un dibattito su tempi e modi della missione cattolica tra gli emigranti, In particolare padre Antonio Perotti, si chiede se l'eccessivo protrarsi nel tempo delle strutture personali (parrocchie, missioni, ecc.) non condanni gli emigrati all'isolamento atomistico, inutile anche sul piano religioso. In questa prospettiva e basandosi su casi tedeschi e americani, Perotti si dichiara a favore dell'integrazione interetnica del personale missionario e dell'immigrato stesso, mentre altri missionari per l'emigrazione difendono l'utilità delle parrocchie nazionali. Un dibattito che continua ancora oggi.

Nel frattempo la Concistoriale divenne nel 1967 la Congregazione dei Vescovi e nel 1970 fu creata al suo interno la Pontificia commissione per la cura spirituale dei migranti e degli itineranti, che nel 1988 diventerà Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti. Dopo il Concilio, a partire dal 1965, in Italia la cura pastorale dei migranti fu affidata nella CEI a organismi diversi che curavano vari mondi di questa pastorale : l'UCEI seguiva gli emigranti e i rifugiati, l'OASNI i nomadi, i rom e i sinti e la gente dello spettacolo viaggiante, l'Apostolato del mare i marittimi...). Nel 1987 la CEI

promosse la nascita della Fondazione Migrantes per un lavoro pastorale unitario nel campo delle migrazioni e della mobilità umana.

4. Le migrazioni oggi

Tra le *rerum novarum* del nostro tempo – ricorda Benedetto XVI nell' enciclica *Caritas in veritate* – o tra i fenomeni del 'cambiamento' – per riprendere la categoria dentro la quale si è riletta la comunicazione della fede nel decennio pastorale che si è chiuso - o “*tra le sfide educative più urgenti oggi*” – per usare un' espressione del documento CEI del decennio che si sta aprendo - è da annoverare certamente il fenomeno delle migrazioni dei popoli. “È fenomeno – scriveva il Papa emerito- *che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale*” (n.62). Un fenomeno complesso, quello della mobilità, alimentato dalla globalizzazione e dalla comunicazione, che interessa in prevalenza aree geografiche caratterizzate da insufficienti risorse economiche o/e da economie in transizione, e che nel 2012 – ultimo dato disponibile dell'ONU – ha visto interessati nel mondo 1 miliardo di persone: 800 milioni dei quali hanno mantenuto la propria mobilità all'interno del proprio Paese; 232 milioni – 100 milioni in più rispetto solo a dieci anni fa – hanno visto la propria mobilità raggiungere altri Paesi e Continenti. Solo il dato della popolazione dell'Africa – che si stima che nel 2050 vedrà la popolazione passare da un miliardo a 2 miliardi di persone, con un'età media di 19 anni o il dato della popolazione dell'India e della Cina nel 2030 – rispettivamente di 1 miliardo e mezzo e di 1 miliardo e 350 milioni di persone – ci richiama immediatamente come il fenomeno della mobilità interna ed esterna non potrà che essere destinato alla crescita.

5. Chiesa e immigrazione oggi

5.1 Il 5 agosto 1987, nel messaggio per la giornata mondiale del migrante, Giovanni Paolo II aveva asserito che «le migrazioni offrono alle singole chiese locali l'occasione di verificare la loro cattolicità, che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione di tali etnie. Il pluralismo etnico e culturale nella chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi in quanto transitoria, ma una sua dimensione strutturale. L'unità della chiesa non è data dall'origine e lingua comuni, ma dallo Spirito di Pentecoste che, raccogliendo in un solo popolo genti di lingue e nazioni diverse, conferisce a tutte la fede nello stesso Signore e la chiamata alla stessa speranza». Torna sullo stesso concetto il 6 gennaio 2001 nella lettera apostolica **Novo Millennio Ineunte**: «L'unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle

legittime diversità. È la realtà di molte membra congiunte in un corpo solo, l'unico Corpo di Cristo».

5. 2 *Erga migrantes Caritas Christi* (2004)

Le migrazioni sono un segno dei tempi (*Erga migrantes caritas Christi*, n.14), un richiamo autentico alla carità del Vangelo, che si traduce nell'accoglienza e nella solidarietà, per la ricerca del bene comune. «Esperta in umanità», la Chiesa svolge la propria azione pastorale a favore dei migranti, in risposta alle necessità delle persone coinvolte e in obbedienza al proprio ruolo profetico. Soggetto di questa azione è la Chiesa locale, nella linea dell'ecclesiologia conciliare.

1. La Chiesa cattolica deve esprimersi con perseveranza come referente morale e rivolgere un appello esplicito ai governi nazionali, agli attori politici europei e alle istanze intergovernative in difesa del rispetto incondizionato ed universale della dignità umana dei migranti.

2. In questo sforzo, la Chiesa difende un approccio essenzialmente positivo al fenomeno migratorio, aprendo la strada a un incontro fra culture diverse e ad uno scambio positivo. Si sottolinea quanto le migrazioni contemporanee siano frutto di scelte dettate da politiche esasperatamente nazionalistiche o dall'emarginazione violenta di popolazioni e di religioni minoritarie, che hanno indotto alla fuga. Non tutti i migranti sono forzati a partire, ma molto spesso entra in gioco la coazione ad espatriare e questo fattore ha rimescolato i popoli, appoggiato pure dai recenti esiti della globalizzazione. In tale drammatico contesto si è allargato lo spettro migratorio, coinvolgendo sempre più massicciamente le donne, chiamate sovente come lavoratrici non qualificate e impiegate nel lavoro sommerso. Esse sono, quindi, private dei più elementari diritti umani e sindacali, quando «non cadono vittime addirittura del triste fenomeno noto come “traffico umano”, che ormai non risparmia neppure i bambini». Anche senza giungere a tali estremi, va ribadito, prosegue l'istruzione, che i lavoratori stranieri non devono essere considerati una merce o mera forza lavoro. Devono godere, invece, dei diritti fondamentali inalienabili di ogni persona umana.

Di fronte a questo quadro nessun singolo Paese può credere di poter risolvere da solo i problemi indotti dalle migrazioni. Egualmente inefficaci risulterebbero politiche puramente restrittive, perché genererebbero effetti ancora più negativi, accrescendo gli ingressi illegali e favorendo l'attività di organizzazioni criminali. Se invece affrontate correttamente, le migrazioni offrono grandi occasioni di evoluzione e non soltanto per le società ospiti. In particolare impongono ai cristiani nuovi impegni di evangelizzazione e di solidarietà e li chiamano ad approfondire i valori, condivisi da altri

gruppi religiosi o laici, assolutamente indispensabili per un'armonica convivenza. Il passaggio da società monoculturali a società multiculturali può così rivelarsi il segno della viva presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini e offrire un'opportunità provvidenziale per realizzare il piano divino di una comunione universale.

3. La Chiesa deve incoraggiare la partecipazione attiva e un'assunzione di responsabilità dei fedeli cattolici dei diversi gruppi etnici nelle istanze della Chiesa, riconoscendo la loro identità e valorizzando le loro competenze. Il fenomeno in crescita delle migrazioni vede, infatti, l'aumentata partecipazione dei cattolici di rito orientale ed anche di protestanti e di ortodossi. Inoltre è sempre più usuale che emigranti di altre religioni, in particolare musulmani, muovano verso terre tradizionalmente cristiane e viceversa. Tenuto conto di questi due aspetti delle nuove migrazioni e delle risposte ad esse necessarie appare necessario promuovere un'azione pastorale aperta a nuovi sviluppi anche per quanto riguarda le stesse strutture della Chiesa romana. Queste ultime, infatti, devono garantire la comunione tra operatori pastorali specifici e i pastori della Chiesa locale di accoglienza.

4. La presa di coscienza della necessità di una pastorale per i migranti deve tradursi nella formazione degli operatori pastorali. C'è urgenza di approfondire l'analisi della presenza dei migranti nell'ambito ecclesiale e sociale (*Erga migranti caritas Christi*, n.71). Si rende necessario il ricorso a una pedagogia pastorale adattata nelle parrocchie per assicurare un'apertura mentale nei confronti dei migranti e dei profughi.

5.3. *Benedetto XVI: "Una sola famiglia umana" (2011)*

Nel Messaggio della Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2011, titolato significativamente "Una sola famiglia umana", Benedetto XVI riprendeva e rilanciava alcuni temi fondamentali del Concilio Vaticano II – in particolare della costituzione *Gaudium et spes* - e del Magistero sociale della Chiesa – in particolare dell'ultima enciclica sociale *Caritas in veritate*: l'unità della famiglia umana, la sacramentalità della Chiesa, la destinazione universale dei beni, la cittadinanza globale, il diritto ad emigrare, il dovere di regolare i flussi migratori, l'educazione interculturale, la fraternità universale. Soprattutto al tema della fraternità il teologo Ratzinger, già prima del Concilio, aveva dedicato un saggio teologico nel 1960. "*La fraternità umana* – scrive il Papa - è l'esperienza, a volte sorprendente, di una relazione che accomuna, di un legame profondo

con l'altro, differente da me, basato sul semplice fatto di essere uomini. Assunta e vissuta responsabilmente, essa alimenta una vita di comunione e condivisione con tutti, in particolare con i migranti; sostiene la donazione di sé agli altri, al loro bene, al bene di tutti, nella comunità politica locale, nazionale e mondiale”.

5.4. Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2241, aveva coniugato l'attenzione agli stranieri secondo tre parole: accoglienza, cura, diritti e doveri: *“Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo straniero alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita, che non gli è possibile trovare nel proprio Paese di origine. I pubblici poteri avranno cura che venga rispettato il diritto naturale, che pone l'ospite sotto la protezione di coloro che lo accolgono. Le autorità politiche, in vista del bene comune, di cui sono responsabili, possono subordinare l'esercizio del diritto di immigrazione a diverse condizioni giuridiche, in particolare al rispetto dei doveri dei migranti nei confronti del Paese che li accoglie. L'immigrato è tenuto a rispettare con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che lo ospita, ad obbedire alle sue leggi, a contribuire ai suoi oneri”.*

6. Lo stile ecclesiale ai tempi delle migrazioni

Quali percorsi di stile ecclesiale in tempi di migrazioni? Alla luce della connessione stretta tra fede e vita affermata da Benedetto XVI e della rinnovata coniugazione tra evangelizzazione e promozione umana continuamente riproposta dal magistero di Papa Francesco, anche la pastorale migratoria non riparte dalle strutture, ma dalle relazioni: più che un cambiamento di strutture si richiede un cambiamento di stile. Il modello organizzativo della pastorale migratoria che dal Centro (Concistoriale) è passata alla Chiesa locale dopo il Concilio e che oggi rischia di indugiare troppo sul passaggio dalla parrocchia o dalla missione alle unità pastorali, rischia di indebolire l'aspetto essenziale della nuova evangelizzazione, che chiede di ripartire dalle persone e dai loro luoghi di vita, per un' esperienza di vita cristiana, uno stile di vita e di relazioni che coniughi parole e gesti. Più che ai luoghi - parrocchia, missione, unità pastorale - occorre dare spazio nella pastorale migratoria agli incontri, che ridisegnano le tradizioni, i luoghi e gli strumenti di partecipazione e di comunicazione ecclesiali in stile sinodale, la vita familiare, aiutano a vivere nel mondo, prossimi ai chi è più debole e a considerare la 'stranierità' una grazia, un segno per il cammino della Chiesa.

6.1 Per una santità ospitale

L'attenzione al tema **dell'incontro**, della costruzione di legami, di amicizia nel percorso di costruzione della comunità ecclesiale. E' quella che il teologo gesuita Theobald , nei due bei volumi

‘Il cristianesimo come stile’ (Bologna, EDB, 2009) chiama **‘santità ospitale’**¹. E’ un percorso non scontato. Lo dimostra il fatto che una ricerca tra i membri dei consigli pastorali parrocchiali di carpi sul tema ‘comunità cristiana e immigrazione’ ci mostra che 7 su dieci (il dato italiano ed europeo è 6 su 10) coniugano immigrazione e paura. Questa coniugazione viene superata quando le persone incontrano o ospitano in casa o hanno legami di amicizia con le persone straniere: in questo caso la paura è di 1 su 10. L’incontro chiede un’attenzione al valore non solo dell’unità della persona, ma anche della differenza. Se teologicamente si è costruita una riflessione antropologica ricca sul tema ‘persona’, altrettanto occorre costruire una riflessione antropologica sulla differenza, sull’alterità, nella consapevolezza – ce lo ha insegnato Michel de Certeau – che la salvezza è ‘altrove’, suppone l’altro”. E’ bello che, ad esempio, il mondo giovanile sia fortemente attento a valorizzare l’incontro, stimolati anche dalla scuola e dai luoghi del tempo libero, dai viaggi. Coniugare incontro e rispetto dell’identità, ma anche incontro e rispetto della differenza è sempre stata una delle prospettive del nostro personalismo cristiano (Maritain, Stefanini), ma anche del nuovo personalismo (Derida, Ricoeur, Levinas). Questo significa lavorare sull’intercultura, sul bilinguismo oltre che sulla necessaria conoscenza degli immigrati dei percorsi culturali e linguistici italiani. L’identità cresce e si costruisce anche nel confronto. Nella situazione italiana, questi temi richiamano in vari aspetti lo sforzo della Chiesa italiana di leggere l’immigrazione – negli Orientamenti del decennio 2010-2020 – secondo *“un approccio educativo” “che spalanca la porta a un futuro ricco di risorse e spiritualmente fecondo”* (n.14). Se 10 anni fa la parola d’ordine era ‘comunione’ oggi la parola d’ordine è ‘dialogo’ anche nell’azione pastorale con i migranti.

6.2 Tradizione e tradizioni

L’attenzione al tema dell’incontro pone allora il tema della **Tradizione e delle tradizioni** – un tema caro al teologo Congar – cioè di una rilettura dell’identità e della differenza, dell’unità e della differenza non in maniera conflittuale, ma dentro una **‘intelligente relazione’** – come ha sottolineato il sociologo Donati e lo stesso Benedetto XVI. Si tratta di recuperare i differenti modelli ecclesologici conciliari (Chiesa pellegrinante, popolo, sacramento, comunione), con tutte le attenzioni a cui siamo stati invitati ad essere attenti da parte degli interventi della Congregazione della dottrina della fede, dentro l’unica Tradizione. Una Tradizione, che vive anche di differenti tradizioni religiose, può esprimersi in maniera nuova, come del resto avvenne anche prima e dopo

¹ *“L’universalismo della Chiesa deve incessantemente lasciarsi convertire dal Vangelo, che fa passare le nostre grandi visioni universalistiche attraverso quelle esperienze di santità che sorgono sempre all’improvviso nelle numerose situazioni in cui è in gioco la vita dell’altro, senza mai poter essere afferrate o radunate in una visione d’insieme”* (C. THEOBALD, *Cristianesimo come stile*, Bologna, EDB, I, 2009, p. 394).

il Concilio di Trento, come scrive lo storico Jedin, anche con figure come Bartolomeo de las Casas in America Latina e Matteo Ricci in Cina. L'incontro e la conoscenza, le diverse tradizioni portano anche a valorizzare il tema del dialogo culturale. *“Il dialogo, come dice questa bella parola greca, presuppone il dia-logos e quindi il rapporto tra due logoi – ha detto recentemente il card. Ravasi - . Il che significa che l'interculturalità non ha come meta l'identificazione, la costruzione di un'unica società globalizzata”*. Esempio, a questo proposito, può essere il **dialogo ecumenico e interreligioso** nuovo che, come è stato detto, a un ecumenismo solo teologico affianca un ecumenismo della quotidianità. La rilettura del decreto conciliare sull'ecumenismo (*Unitatis redintegratio*) e delle dichiarazioni sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*) e sul dialogo religioso (*Nostra Aetate*) sono aspetti importanti della formazione dei fedeli, stimolati sia dal dibattito culturale (edifici di culto) che da aspetti specifici (tempi, devozioni etc.). Non si può dimenticare, tra l'altro, che alcuni luoghi di culto simbolici – penso ai santuari – sempre di più divengono luoghi di fatto ecumenici e interreligiosi.

6.3. Centralità della famiglia

Uno degli aspetti del 'cambiamento' delle **dinamiche familiari e degli affetti** è segnato profondamente dalle comunità familiari etniche e da esperienze familiari religiose. Questo pone il problema non solo della preparazione al matrimonio o del gruppo famiglia, ma anche di come vivere la dimensione degli affetti: rapporto uomo e donna, genitori e figli, la sessualità, l'educazione...Sul piano complessivo, un tema fondamentale, e sempre tradizionale nella cultura cristiana delle migrazioni, è quello della tutela del ricongiungimento familiare. Oltre che un diritto fondamentale del migrante, quello di ricongiungersi alla propria famiglia, è uno strumento e un luogo fondamentale di salute, di integrazione e di sicurezza sociale. Purtroppo è ancora debole l'investimento nel nostro Paese, rispetto ad altri Paesi europei, su politiche familiari delle migrazioni, che incrociano la politica della casa, della salute, della scuola. Il Sinodo della famiglia in corso sta sottolineando gli aspetti connessi alla vita familiare in relazione alle migrazioni crescenti economiche e forzate.

6.4 Nuovi cittadini

Un'altra pista di lavoro interessante nella relazione legale tra identità e incontro, la cui problematicità oggi è certamente accentuata nel dibattito culturale e politico è il tema della **cittadinanza**, della partecipazione attiva alla vita della città. Come aiutare una partecipazione associativa, cooperativa, sindacale, politico amministrativa, con anche il diritto di voto, al servizio civile da parte dei giovani stranieri, ad esempio?. Quanto l'educazione alla politica recupera le

dimensioni dell'universalismo dei diritti e dell'egualitarismo della tradizione sociale anche del personalismo cristiano, di fronte anche a spinte nuove corporative ed esclusiviste? Papa Francesco ha affidato all'Esortazione *Evangelii gaudium* un passaggio significativo in relazione a una città che assume la sfida dell'accoglienza e dell'inclusione sociale dei migranti : *"I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!"* (n. 210). Non solo è importante il tema della costruzione di una città di 'eguali tra disuguali' (Ermanno Gorrieri), ma anche di 'uguali tra differenti'. In questa linea va valorizzata tutta l'azione di *advocacy*, di tutela dei diritti delle persone, delle famiglie, dei lavoratori, che alcuni episodi hanno mostrato chiaramente deboli ormai in molti contesti sociali dal Nord al Sud del Paese. Anche il tema dell'allargamento della protezione internazionale, nelle forme dell'asilo, della protezione temporanea ed ella protezione sussidiaria, si connette strettamente con una globalizzazione della cittadinanza, che dopo Lisbona (2007) vede una prospettiva europea d'intervento, anche alla luce di numerose crisi ambientali, umanitarie e politiche, come le recenti in Nord Africa, che muovono milioni di persone.

6.5: Le fragilità in emigrazione

Connessa al tema della tutela dei diritti è l'attenzione anche a nuove **fragilità e povertà** che colpiscono pesantemente il mondo immigrato, soprattutto in tempo di crisi economica, e che spesso arrivano anche attraverso la rete degli sportelli MCL, oltre che delle case di accoglienza e dei centri di ascolto, dei molti servizi. Penso al tema della **casa** – l'85% degli immigrati è in affitto, contro l'80% degli italiani che è proprietario della casa; penso alla **precarietà e alla mobilità del lavoro** che caratterizza un milione di lavoratori immigrati e che – lo ha ricordato anche la *Caritas in veritate* – impediscono anche i ricongiungimenti familiari. La precarietà e l'irregolarità lavorativa chiedono oggi serenamente di affrontare il tema dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, dentro un quadro di regolamentazione dei flussi. E' una prospettiva nuova, che chiede anche un cambiamento legislativo, ma soprattutto chiede la consapevolezza che non possono esistere situazioni riconosciute di illegalità e di sfruttamento lavorativo, limbi dove non è riconosciuta la cittadinanza e la tutela, dove si alimentano mafie e corruzione, sfruttamento a danno del sistema Paese, oltre che degli stessi immigrati. Al tempo stesso non può venire meno un piano di protezione e tutela dei più deboli. Penso al bisogno di costruire un accompagnamento di 8.000 minori che

arrivano in Italia ogni anno senza famiglia; penso alla prostituzione di strada e non di 50.000 donne di 60 nazionalità, con un'età media di 21 anni; penso alla crescita di disturbi psichici nel mondo adolescenziale e adulto, soprattutto femminile; penso al peso sempre più grave degli aborti delle donne straniere sul numero totale degli aborti in Italia; penso alla crescita dell'abbandono scolastico dei bambini stranieri; penso alle decine di cadaveri di stranieri morti tragicamente in Italia e che vengono non rimpatriati per mancanza di risorse, ma sepolti in fosse comuni nei grandi cimiteri...Papa Francesco ha sottolineato molto la necessità che la Chiesa uscendo si faccia prossimo a queste situazioni. La novità di questo pensiero non sta nella denuncia del grido che sale inascoltato dalle immense sacche di povertà che ancora esistono nella famiglia umana, ma nel fatto che *“la Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni”* (n. 188); *“la solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata”* (n. 189). È un appello alla responsabilità personale, per cui tutti ci sentiamo impegnati a promuovere il bene comune universale, consapevoli che «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli» (n. 190).

A tale proposito, Papa Francesco riprende non solo le indicazioni del Concilio Vaticano II sulla scelta preferenziale dei poveri da parte della Chiesa, ma in particolar modo dei documenti delle assemblee dei vescovi dell'America Latina e dei Caraibi (Medellín, Puebla, Santo Domingo e Aparecida): *“Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5)”* (n. 198).

In questa linea, possiamo allora comprendere l'attenzione particolare del Papa per le persone più fragili e vulnerabili, tra le quali compaiono anche rifugiati e migranti: *“È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali”* (n.210). Poi, mettendo a fuoco la preoccupante condizione di milioni di persone vittime della tratta e del traffico di esseri umani, il Papa scrive: *“Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che*

chiede a tutti noi: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta” (n. 211).

7. Il cammino insieme di Chiesa e città: riscoprire la ‘stranierità’ come dimensione storica

“Stranierità allora significa, anche per la chiesa, vivere la provvisorietà e la transitorietà degli assetti culturali, percepire che la “verità” non è un possesso che si possa imporre agli altri ma una “eccedenza” che supera tutti. Allora una chiesa che riconosca come in tutte le culture e religioni vi siano “semi di verità”, vivendo la stranierità può scoprirsi essa stessa “seme”, annuncio e prefigurazione di una dimensione che la supera infinitamente e alla quale dà il nome di “regno di Dio”. Ma allora l’annuncio cristiano avverrà in una dialettica in cui la de-culturazione dell’evangelizzatore si accompagna alla in-culturazione del vangelo; allora l’altro, cesserà di essere semplice “oggetto” destinato a essere condotto alla “mia” verità, unica e universale e diverrà “soggetto” da accogliere nella sua unicità, con la “sua” verità. La verità allora non sarà senza l’altro, né tantomeno contro l’altro, non sarà imprigionabile in categorie giuridiche o in affermazioni dogmatiche, ma troverà spazio nella storia grazie all’incontro tra diversi, tra stranieri che scoprono la possibilità di una comprensione e di una relativa comunione proprio perché accettano di non essere “padroni di casa”, detentori del Senso, proprietari della Verità. Forse questo della stranierità è un campo che andrebbe maggiormente coltivato e indagato sia da laici che da cattolici in questi tempi in cui si assiste a un abbozzo di dialogo che troppo velocemente ricade in una mal dissimulata contrapposizione di monologhi. Se infatti oggi la sfida per i cristiani è di articolare verità e alterità nel senso della comunione, dell’ascolto e dell’incontro, non dell’esclusione, dell’arroganza e dell’autosufficienza”².

² E. Bianchi, *La fatica del dialogo*; in: *Reset*, marzo aprile 2001 (www.caffeeuropa.it/attualità). Cfr. anche: E. Bianchi, *Da forestiero. Nella compagnia degli uomini*, Piemme, Casale Monferrato 1995.